

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Il calendario di design, tra fiori e animali

Calendarea, il calendario di Inarea, impresa leader nel brand design, dedica il 2023 al tema "Flora & Fauna": composizioni realizzate con fiori freschi, che si trasformano in altrettanti animali. Fondata nel 1980, con Calendarea la società ha dato vita a un vero e proprio club, che conta ormai nel mondo ben 16 mila collezionisti. —



LE IDEE

A lezione di libertà

Si riscoprono gli scritti di Rachel Besspaloff, filosofa francese di famiglia ebreo-ucraina. Il suo saggio sui protagonisti dell'Iliade è una riflessione sui dilemmi tra scelta e destino

MASSIMO RECALCATI

Chi è Rachel Besspaloff? Figura originalissima di intellettuale e filosofa, nata in una famiglia

ebreo-ucraina, cresciuta a Ginevra, dove studia musica al conservatorio prima di trasferirsi a Parigi, dove avviene la sua formazione filosofica attraverso gli incontri fondamentali con il suo primo maestro Lev Šestov, filosofo esistenzialista originario di



Kiev, e altre figure decisive quali Jean Wahl, Gabriel Marcel e Daniel Halévy. In seguito alla salita al potere del nazismo e all'inizio delle persecuzioni antisemite si trasferisce negli Stati Uniti, dove insegnerà letteratura francese al Mount Holyoke College dal 1943 sino alla sua morte, che avviene per sua stessa mano nell'aprile del 1949. Con questo

Una ricerca intellettuale che va oltre la volontà di potenza

volume, intitolato *L'eternità nell'istante*, pubblicato da Castelvecchi e curato con grande dedizione e intelligenza da Cristina Guarnieri e Laura Sanò, si realizza finalmente un progetto davvero meritorio, di ampio respiro, che prevede la traduzione completa della sua opera.

In questo primo volume, intitolato *L'eternità nell'istante*, sono raccolti gli scritti del periodo francese che va dal 1932 al 1942, anno del suo esilio americano. In quegli anni Besspaloff è tra i primissimi in Francia ad interessarsi a Heidegger – in particolare a *Essere e tempo* – al quale dedica il suo primo saggio pubblicato nel 1932. Del filosofo tedesco accoglie il grande problema del rapporto tra scelta e destino, tra libertà e necessità. Ma la soluzione profilata da Heidegger non la convince del tutto. Sebbene non si possa leggere *Essere e tempo* senza ri-



"Achille uccide Ettore" di Peter Paul Rubens (1630 circa)

conoscere l'incidenza di Kierkegaard, mancherebbe in Heidegger quello che, invece, diviene centrale nel filosofo danese, ovvero l'idea che la libertà dell'uomo non può prescindere dall'incontro con l'eternità. In questo senso la libertà di Heidegger – che pure in *Essere e tempo* viene valorizzata come condizione fondamentale dell'esistenza in quanto possibilità, poter-essere, progetto – sarebbe «gravata di catene», «avrebbe le ali mozzate».

Non è sufficiente per lei l'identificazione di libertà e destino, perché questa identificazione non esorbita dallo spazio ancora troppo ristretto dell'intenzionalità della coscienza. Diversamente, la

sua ricerca ha sete di una libertà che non manifesta tanto l'eroismo del soggetto che, come Heidegger teorizza, sa assumere il proprio essere-per-la-morte, ma l'incontro con una alterità che scompagina ogni intenzionalità. Di qui il suo interesse crescente per Kierkegaard, anche attraverso la preziosa mediazione di Jean Wahl.

Più che l'incontro con la morte quello che la interessa è l'incontro con la resurrezione. Ma non nel senso di un accesso mistico-religioso all'al di là, quanto nell'irruzione in questo mondo di una luce che non è tutta di questo mondo. La legge comune del mondo impone, infatti, il tempo come ripetizio-

Il saggio



L'eternità nell'istante di Rachel Besspaloff è pubblicato da Castelvecchi e curato da Cristina Guarnieri e Laura Sanò (672 pagine, 30 euro)

ne anonima del già stato. È la sentenza biblica che troviamo in Qoélet, non estranea al suo orizzonte di pensiero: il divenire consuma inesorabilmente l'essere, trascinandolo verso la polvere da cui l'essere proviene. L'odio, la distruzione, la violenza, la guerra – supreme realtà e supreme illusioni dell'esistenza, così li definisce Rachel – ricalcano questa legge accelerandone inumana l'applicazione. Ma è davvero tutto qui?

Dov'è la luce, l'ossigeno, la libertà in questa ripetizione che annienta ogni cosa? È questa, se si vuole, la domanda di partenza della riflessione filosofica di Rachel Besspaloff. La risposta deve sapere

escludere «l'orgoglio umano» e la sua «volontà di onnipotenza». Non si tratta, scrive nel suo notevole saggio dedicato all'*Iliade* di Omero, di incentivare un'idea di libertà come «azione guerriera», ma come pausa, interruzione, sospensione. Non per allontanarsi dal mondo, per prendere «distacco» da questo mondo – tentazione che abita tanto il pensiero filosofico come quello magico-religioso –, ma per introdurre, appunto, «uno strappo» dal mondo. Non si tratta, dunque, di perseguire la morte del tempo (religione), né di voler dominare il tempo (volontà di potenza), ma di fare spazio ad un «istante di resurrezione».

I maestri



Heidegger

Per Rachel Besspaloff la libertà teorizzata da Heidegger in *Essere e Tempo* è «gravata di catene»



Kierkegaard

È forte l'interesse di Rachel Besspaloff per Kierkegaard e un'alterità che scompagina ogni intenzionalità

Sequestrato il "Cristo risorto" in mostra a Genova

I Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale hanno sequestrato l'opera "Cristo risorto appare alla Madre", esposta per la mostra "Rubens a Genova" in corso a Palazzo Ducale e assicurata per il valore di 4 milioni di euro. Il dipinto a olio su tela, delle dimensioni di 184x150 cm, è attribuito a Peter Paul Rubens e alla sua bottega. I reati ipotizzati sono quelli di esportazione illecita e riciclaggio. Gli inquirenti hanno accertato che l'ope-



ra proviene dalla collezione di una nobile famiglia genovese, che lo custodiva nello storico palazzo di famiglia sottoposto a vincolo già dai primi anni del Novecento, appartenente all'antico sistema dei Rolli. L'opera era stata poi ceduta agli attuali indagati, i quali lo avevano esportato utilizzando un Attestato di Libera Circolazione, rilasciato dall'Ufficio Esportazione di Pisa, ottenuto tramite false dichiarazioni e omissioni. Inoltre, gli indagati hanno dissimulato la vendita fittizia dell'opera utilizzando società create all'estero, ostacolando l'individuazione. —

IL PERSONAGGIO

Tony Vaccaro

Dal D-Day alla Dolcevita il simbolo dell'epoca d'oro dei fotoreporter

Italoamericano, si è spento a New York a 100 anni: nei suoi scatti i grandi della Terra
"Ho scelto questo mestiere perché sono sempre stato in cerca della bellezza"

ROCCO MOLITERNI



È quello che accade nella musica e nella poesia. Ma è anche quello che troviamo immortalato in una scena fondamentale dell'*Iliade*, alla quale Rachel dedica una attenzione particolare. Si tratta dell'incontro del re troiano Priamo con Achille, di cui ha poco prima, sulla pianura di Troia, ucciso in duello il figlio Ettore. Il vecchio Priamo chiede che gli sia restituito il corpo lacerato del suo amato figlio per onorarlo con una cerimonia funebre. Ma la prostrazione di Priamo non è asservimento al potere della forza. Perché nel potere di Achille – nel potere della guerra – non c'è alcuna felicità. Non Achille, ma Ettore conosceva «i veri beni della vita, all'improvviso esposti nella loro nudità di bersagli». Piuttosto le parole di Priamo sospingono il feroce Achille a «guarire dalla propria frenesia» e ad interrompere la sua ira.

Nel potere di Achille non c'è felicità perché era Ettore a conoscere "i veri beni della vita"

La «vera uguaglianza» – come, secondo Rachel, insegna anche Giobbe – non trova altro fondamento che nel dolore. Un silenzio misterioso cala allora sui due protagonisti. È il «più bello dei silenzi dell'*Iliade*». Si inabissa «il fragore della guerra di Troia, il vociare degli uomini e degli dèi, il brontolio del cosmo». Tutto il divenire dell'universo appare sospeso al mistero di questo «silenzio impalpabile». La bellezza di un pasto nella notte tra il vincitore e il vinto appare sorprendente. Ma sono proprio queste «pause del divenire» ad offrire un contatto inaudito con l'eternità. «Priamo, fra qualche istante, non ritroverà che il cadavere di Ettore. Eppure è bastato questo incontro al confine della notte perché l'alba di una gioia sconosciuta alla gioia riconcili la vita con la vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**T**ony voleva raggiungere i 100 anni più di ogni altra cosa e ci è riuscito. Dopo il suo compleanno ci ha detto "adesso posso riposare", hanno raccontato sui social Maria e Frank, i figli del grande fotografo Tony (all'anagrafe Michelantonio Celestino Onofrio) Vaccaro, morto a New York per i postumi di un'ulcera, sette giorni dopo aver raggiunto il traguardo di un secolo di vita. Un secolo pieno di avventure e scatti, di incontri con i grandi della Terra e del jetset, dal presidente Kennedy alle star di Hollywood, come Chaplin o Marlon Brando, senza dimenticare le stelle italiane come Sophia Loren, Federico Fellini, Anna Magnani e Vittorio De Sica, gli architetti come Frank Lloyd Wright o Le Corbusier, artisti come Picasso, Burri o De Chirico.

Ma altrettanta passione Vaccaro metteva nel ritrarre la gente comune come i contadini di Benafro, il paese del Molise da dove i genitori erano partiti per l'America e dove erano tornati nel 1925, quando aveva tre anni. A Benafro visse l'infanzia e l'adolescenza, ma all'inizio della Seconda guerra mondiale per sfuggire al regime fascista decise di tornare Oltreoceano: nel '44 si arruolò nell'esercito americano come soldato «con il permesso di fotografare». Un permesso che sfruttò alla grande, realizzando migliaia di scatti in vari fronti e vari momenti della guerra. Partecipò allo sbarco in Normandia, come Robert Capa (raccontò di essere però diventato amico del fondatore della Magnum solo nel 1947, dopo aver mancato nel '44 un incontro con lui alla battaglia di Saint Malo), seguì le truppe nella capitale europea, fotografò i voli alleati sulla Berlino assediata dai russi, raccontò l'euforia che percorse il Vecchio Continente dopo la sconfitta nel nazismo. Era diventato il reporter di *Stars and stripes*, il giornale dell'esercito americano: tornò spesso in Italia e in Molise e qui affina la sua tecnica, puntando l'obiettivo sugli uomini che stavano ricostruendo il nostro Paese.

Tony Vaccaro era nato il 20 dicembre 1922 a Greensburg, Pennsylvania, Stati Uniti: nei suoi scatti, tra tanti personaggi, il presidente Kennedy e Sophia Loren. E' stato anche fotografo durante la Seconda guerra mondiale



TONY VACCARO/GETTY IMAGES



TONY VACCARO/GETTY IMAGES



TONY VACCARO/GETTY IMAGES

In guerra sviluppava i suoi scatti di notte come poteva, in modo quasi rocambolesco, aiutandosi con una coperta e usando gli elmetti come contenitori per i bagni chimici. Sviluppate le foto, ne faceva una grande bobina che portava nello zaino in un contenitore per pellicole cinematografiche che aveva recuperato tra i ruderi di un cinema.

Nel 1949 tornò in America per specializzarsi in giornalismo alla Long Island University. Protagonista di un'epoca d'o-

ro del fotogiornalismo, i primi Anni 50 lo vedono collaborare con i più importanti rotocalchi d'Oltreoceano: *Flair*, *Look*, *Time*, *Life*. Fu anche corrispondente da Roma per *Time-Life* e, oltre a immortalare la Roma della Dolcevita, non mancò di entrare nelle segrete stanze del Vaticano. Tra gli Anni 50 e 60 iniziò a fare il globe trotter, inseguendo avvenimenti e curiosità in giro per il mondo, ma senza trascurare il suo primo amore, l'Italia.

Divenne fotografo di moda non per caso, ma per caparbietà: aveva sentito parlare di Fleur Cowles, mitica editor di *Look* e decise di mostrarle le sue immagini. Lei fu affascinata da alcune istantanee di guerra e gli chiese se sarebbe stato capace di fare fotografie di moda in quel modo. Lui non ne aveva idea, ma disse di sì. Così si ritrovò il giorno dopo a fotografare modelle sulla Quinta Strada.

Tra le sue serie più famose,

diventate mostre negli Anni 80 e 90, ci sono *Scatti di guerra* e *La Mia Italia*. Il suo lavoro gli ha guadagnato riconoscimenti di ogni tipo, dalla medaglia d'Oro del World Press Photo alla Legion d'Onore francese, che gli fu consegnata nel 1994, da Mitterrand, a 50 anni dal D-Day. In Italia fu celebrato a Roma, alle scuderie del Quirinale nel 2009, con una retrospettiva, mentre a Benafro c'è una mostra permanente di suoi lavori.

La lunga vita non gli ha risparmiato la pandemia e a 98 anni ha superato il Covid per ben due volte. In un'intervista per il blog *fotografiamo.net*, due anni fa, raccontava: «Ho scattato una foto ieri della gente nella mia strada con la mascherina. Per me è la documentazione del nostro tempo e luogo, non c'è alcuna differenza dal mio lavoro nella Seconda guerra mondiale. Si tratta di un tempo speciale. Ci chiediamo se il mondo tornerà alla normalità. Ci chiediamo cosa sarà normale. Non lo so, ma ho bisogno di documentare queste maschere per i cittadini del futuro. Spero un giorno di poter tornare a mangiare in un ristorante».

Alla domanda su cosa l'avesse spinto ad intraprendere la carriera di fotografo ha risposto: «Sono sempre stato in cerca delle bellezze: una ricerca delle cose per cui valga la pena di vivere. Si tratta di questo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA